

SENSO E VALORI DEL VOLONTARIATO ORGANIZZATO

Premessa

Confesso che ho fatto fatica a collocare il mio intervento su “Senso e valori del volontariato organizzato” alla conclusione del vostro convegno.

Il senso e i valori del volontariato sono dentro a tutti i discorsi che da ieri pomeriggio state facendo.

Penso perciò che, più che una relazione, voi vogliate da me una testimonianza, come memoria storica sulla nascita del Mo.V.I. e, come amico del Mo.V.I., sulle sfide che secondo il mio parere la realtà attuale vi pone, per darvi coraggio nell'affrontarle.

Sentirete, quindi, ripetere cose che già avete trattato, come le colgo io, dal mio punto di vista.

La nascita del Mo.V.I.

Fu una scelta giusta quella che facemmo 30 anni fa, Caritas italiana, cui appartenevo, e Luciano Tavazza, dalla quale nacque il Mo.V.I.. Nell'autunno del 1975 organizzammo a Napoli il primo Convegno Nazionale del Volontariato.

All'inizio dell'anno tenemmo un seminario con un piccolo gruppo di “teste robuste”: Mons. Bonicelli, Mons. De Menasce, Mons. Pagani, Mons. Pasini, Luciano Tavazza e pochi altri di cui non ricordo il nome, per chiederci che significato aveva il nuovo volontariato che stava nascendo, rappresentato da Gruppo Abele, Comunità di Capodarco, Associazione Papa Giovanni di don Benzi, gruppi nelle periferie di grandi città. Luciano ebbe un'intuizione: sentiamo loro. In autunno dunque il primo convegno nazionale, circa 400 partecipanti, in maggioranza giovani molto impegnati, non solo per il servizio, ma per il cambiamento della società e per aggredire le cause dei bisogni. Dopo il convegno ci chiedemmo: e adesso che cosa facciamo? Dopo un anno di ricerca, anche vivace, venimmo alla decisione pienamente condivisa e conforme agli indirizzi del Concilio, che la Caritas, come organismo pastorale della Chiesa, avrebbe curato la promozione e la formazione del volontariato, mentre il Mo.V.I., come movimento autonomo di laici, avrebbe curato, insieme alla formazione, anche l'organizzazione e avrebbe tenuto la rappresentanza.

In questi 30 anni molte cose sono cambiate: il volontariato si è guadagnato maggiore visibilità, sono state promosse altre forme di solidarietà, come le cooperative di solidarietà sociale, ha avuto più mezzi economici, insieme però anche ad una certa difficoltà a mantenere la caratteristica essenziale che è la gratuità, sebbene questa sia esigenza istituzionale della legge quadro 266/91.

Ho sentito talvolta parlare di volontariato pagato: è una contraddizione in termini! Circa 30 anni fa io ebbi a dire in un Convegno del Centro Nazionale di Volontariato di Lucca: “stiamo attenti, perché di soldi il volontariato può anche morire”. Non sono profeta, ma credo che anche oggi ripeterei la stessa cosa. Il Mo.V.I., mi pare, fu fedele alla linea della gratuità. Infatti, affermò come principio che il volontariato, essendo gratuito, può assumere normalmente soltanto servizi leggeri, basati sulla relazionalità, mentre deve lasciare alle cooperative sociali i servizi permanenti strutturati che richiedono personale qualificato, fisso, equamente remunerato. Ma queste non sono volontariato, sono imprese sociali. Ho detto normalmente, perché i servizi innovativi per bisogni emergenti in una prima fase possono essere gestiti anche dal volontariato, come storicamente è avvenuto.

Il futuro del volontariato e del Mo.V.I.: cinque sfide

Tutto questo riguarda il passato. E il futuro? Ho pubblicato un libro con un titolo provocatorio: “Ha un futuro il volontariato?” (EDB, Bologna, 2007), per stimolare la riflessione.

Io vedo cinque sfide per il futuro del volontariato e del Mo.V.I., se vuole avere un futuro significativo, e sono anche una possibilità e un'opportunità.

Una prima sfida è la formazione

Può essere che i volontari, impegnati nel fare, pensino che la formazione sia una perdita di tempo. Invece io credo che i volontari devono essere aiutati anche a chiedersi perché lo fanno (con quali motivazioni), come lo fanno (preparazione tecnica), per chi lo fanno (come collaborare con le istituzioni e in che cosa devono saper dissociarsi da esse per mettere veramente al centro la persona). Tutto questo richiede una formazione iniziale e una formazione permanente che nascono dalla riflessione critica sul proprio lavoro. La legge 266/91 offre un aiuto: i Centri di Servizio del Volontariato (CSV), che però dovrebbero essere gestiti dal volontariato per fornire servizi al volontariato stesso, non per essere erogatori di fondi per le associazioni.

Seconda sfida: dare un contributo al mantenimento e al perfezionamento della democrazia nel nostro Paese

E' a mio giudizio una grande necessità e una grande opportunità per il volontariato. C'è un diffuso malessere nel nostro Paese per il cattivo funzionamento delle Istituzioni, aggravato oggi dalla crisi, fino al punto di spingere i cittadini a rifiutare di pagare le tasse: si parla di “obiezione fiscale”. Qualcuno fa ricadere la colpa su “Roma ladrona”, qualcun'altro sugli uomini politici: si va dalle denunce de *La casta* e *La deriva* di Stella e Rizzo, alle denunce e agli insulti di Beppe Grillo. Questa situazione può mettere in pericolo la democrazia.

Indro Montanelli già una ventina di anni fa in un'intervista alla radio diceva: “E' stato detto che Mussolini è stato il boia della democrazia in Italia. Io non lo credo: penso che sia stato il becchino

della democrazia in Italia, perché nel 1922 la democrazia in Italia era già morta”. Poi aggiungeva: “La situazione dell’Italia oggi non è molto diversa da quella del 1922”. E ne portava la ragione: “Quando le Istituzioni nel loro funzionamento vanno al di sotto di un certo livello, la gente perde fiducia nelle Istituzioni, si arrabbia contro di esse, e se viene avanti un uomo forte che promette di mettere le cose a posto, trova molti che gli vanno dietro”.

Ma non è sufficiente denunciare le inadempienze degli altri, uomini politici, pubblici amministratori, magari ottenendo molti applausi. Si deve lavorare sul serio, ciascuno al proprio posto, per migliorare le Istituzioni. Il volontariato può dare un contributo significativo se è coerente nel suo lavoro quotidiano (azione personale) e se sa esercitare il suo ruolo politico di stimolo alle Istituzioni (azione collettiva).

Se in Italia, come di tanto in tanto ci ricordano le statistiche, ci sono milioni di volontari, questi oltre al servizio gratuito del volontariato, fanno anche un mestiere pagato per vivere, un lavoro, una professione, e sono disseminati in tutte le Istituzioni. Se si impegnano a portare nel normale lavoro pagato i valori del servizio, della disponibilità, del disinteresse, dell’amore per il prossimo e il bene comune, le Istituzioni possono migliorare e risanarsi dal di dentro.

Questa è la maggiore sfida per il volontariato oggi: non tanto moltiplicare i servizi gratuiti per supplire alle inadempienze delle Istituzioni, ma risanare le Istituzioni con lo stimolo e con l’esempio. Diversamente, si può creare una situazione schizofrenica: volontari generosi ed eccellenti nel servizio gratuito, trascurati nel lavoro pagato e conniventi delle inefficienze delle Istituzioni, che provocano le ire di Bossi e di Beppe Grillo.

Non bisogna dimenticare che l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato, e che la solidarietà politica, economica e sociale non è un *optional* dei volontari, ma un inderogabile dovere di tutti i cittadini. Questo è un obiettivo coraggioso e impegnativo del volontariato.

Terza sfida: operare per il bene comune

Nell’opinione pubblica domina una sfiducia completa per la politica. Questo non è giusto, perché, se un certo numero di uomini politici ha abusato e abusa del potere ricevuto dal popolo, facendo il proprio interesse invece che il bene comune, sarebbe ingiusto e negativo generalizzare su tutti gli uomini politici, perché così si colpiscono ingiustamente anche quelli che hanno fatto e fanno onestamente il loro dovere.

Ed è pericoloso, perché può indurre persone che valgono ad allontanarsi dalla politica per rifugiarsi nel loro privato, o nel volontariato, o nelle cooperative sociali, lasciando il posto a chi adopera la politica solo per fare il proprio interesse a danno del bene comune.

E’ invece necessario e doveroso preparare persone valide e oneste per la politica.

L’esperienza del volontariato, cioè il contatto diretto con le persone in difficoltà, in un’ottica di servizio, non potrebbe essere una preziosa scuola anche di formazione politica, per persone che portano la loro conoscenza nelle sedi in cui si fa politica attiva, dal Comitato di quartiere al Consiglio comunale, alla vita di partito, con scelte che meglio realizzino i propri valori?

Il volontariato si limita a stare alla finestra a veder come va a finire, o ad andare a battere le mani a un tribuno in piazza? Perché dal volontariato non possono nascere autentiche e sane vocazioni politiche?

Questo è avvenuto nel servizio civile degli obiettori di coscienza, in cui molti giovani

dall'esperienza maturata nel servizio civile sono passati ad assumere responsabilità politiche nelle pubbliche amministrazioni. Non potrebbe essere il volontariato quasi un seminario di autentiche vocazioni politiche? E' certo che la società ne avrebbe un estremo bisogno. Non basta mandare a casa i politici, bisogna sostituirli con altri migliori. A meno che non si pensi che basti uno solo a fare la politica.

Quarta sfida: difendere la Costituzione

Per il volontariato ha particolare importanza l'articolo 2: "La Repubblica riconosce e garantisce gli inviolabili diritti dell'uomo e richiede l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale". Come pure l'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Personalmente sono rimasto turbato e preoccupato quando già nel 1994 ho sentito il futuro Presidente del Consiglio dire che la Costituzione andava cambiata anche nel primo articolo: "L'Italia è una Repubblica fondata non sul lavoro ma sulla libertà". E introduceva la distinzione tra Costituzione materiale che può di fatto sostituire quella formale. Mi ha poi sorpreso e lasciato preoccupato il discorso che ha fatto a Santa Margherita Ligure all'Assemblea della Confindustria qualche anno fa, in cui invitava i presenti a leggersi attentamente gli articoli 41 e 42 della Costituzione in cui si dice che "l'iniziativa economica privata è libera", ma si aggiunge: "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana e deve essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Poi commentava: "I costituenti si ispiravano alla Costituzione bolscevica". Tutto questo obbliga il volontariato a conoscere la Costituzione e a essere vigilante.

Credo che il Mo.V.I. dovrebbe assumere un forte impegno su tre punti:
stimolare le associazioni di volontariato a leggere, studiare, discutere la Costituzione - molti volontari forse non l'hanno neppure letta;
nei vari problemi che il Mo.V.I. affronta fare sempre esplicito riferimento alla Costituzione nelle varie materie;
quando ci sono aperte violazioni della Costituzione a danno dei più deboli, prendere posizione pubblica, come Mo.V.I., anche se si rischia di perdere qualche contributo.

Quinta sfida: l'immigrazione

Sta venendo avanti un fenomeno che cambierà il volto del nostro Paese: l'immigrazione.

Come si sta ponendo il governo di fronte a questo fenomeno?

Come si pone il Mo.V.I.?

E' significativo e rivelatore il decreto che toglie ai medici e al personale sanitario l'obbligo del segreto sui propri assistiti se sono irregolari. A una trasmissione di La7 "Otto emmezzo" un dirigente della Lega, mi sembra fosse il loro capo-gruppo al Senato, onestamente e coerentemente disse: "Noi abbiamo promesso agli elettori di eliminare i clandestini. Abbiamo fatto dichiarare, dal Parlamento, reato la clandestinità. Ora con la nuova norma abbiamo rimosso l'obbligo del segreto del personale sanitario sugli assistiti clandestini. Ora possono denunciarli".

Gli fu chiesto: "Possono o devono?" "Devono, perché la clandestinità è un reato", il non farlo

significa omissione di atto d'ufficio. Si parla anche di estendere la norma alla scuola. Di fronte a questa situazione il Mo. V.I. deve fare una scelta: o si limita a un ruolo consolatorio, che pure ha un qualche valore, o insieme a questo assume il ruolo di coscienza critica della società per il rispetto e l'attuazione della Costituzione e la tutela dei più deboli. Per far questo non ha bisogno di apparentarsi con partiti né di sinistra, né di centro, né di destra, anzi è opportuno che non lo faccia per mantenersi libero. Il suo partito è la Costituzione per la tutela dei diritti umani a partire dagli ultimi. Credo che questo fosse anche il pensiero di Luciano Tavazza.

Proposta conclusiva

Infine uno stimolo e una proposta. Non potrebbe il Mo. V.I. organizzare un robusto convegno sul ruolo politico del volontariato a tutela dei soggetti deboli e della Costituzione che li garantisce? Aprendo ai giovani, dando loro responsabilità: sono il futuro. Se il volontariato italiano, sotto lo stimolo e la guida del Mo. V.I., saprà affrontare queste sfide, avrà un futuro significativo e importante. E' quello che vi auguro di cuore.

Giovanni Nervo